

La pagina della donna

LA RIFORMA DEI PATTI AGRARI STRUMENTO DI EMANCIPAZIONE

Il permesso del padrone anche per il matrimonio

Il licuto alla «signora» - «Regalie» e piccole spese domestiche

I contratti agrari in vigore nelle campagne italiane sono ingiusti, limitano la libertà di milioni di contadini e ne impediscono l'ascesa. Vanno perciò modificati. E ciò nell'interesse di tutti, uomini e donne, che hanno pari interesse a vedere affermata in concreto la libertà e il benessere di chi lavora, e inteso il potere di chi si serve del diritto di proprietà per tenere soggetti e miseri coloro che sulla terra lavorano.

Riformare i contratti agrari significa innanzitutto sancire il principio che la famiglia del mezzadro o dell'affittuario non deve essere messa fuori dal fondo fino a quando non sia provato che esiste una giusta causa, cioè un motivo particolarmente grave e serio che possa far ritenere legittimi disdetta e sfratto. Oltretutto questo principio, che l'attuale legge di prozia garantisce, ma che i reazionari,

generazioni, prima dell'attuale regime di prozia dei contratti agrari ebbero a vivere le nostre famiglie contadine e per esse innanzitutto le donne, che dell'andamento della famiglia, e della cura della casa, in primo luogo portano il peso.

Il naturale perciò che le donne siano portate a schierarsi in prima fila nella lotta per la riforma. Per la donna la riforma degli antichi rapporti contrattuali rappresenta, oltre tutto, la fine della condizione di sudditanza e di subordinazione nella quale essa oggi, specialmente nella mezzadria, è tenuta. Oggi, se una donna appartiene ad una famiglia mezzadrile vuole andare a nozze, può farlo liberamente, in teoria; ma in pratica, se non vuole recare danno alla famiglia, deve avere il permesso del padrone. Il contratto di mezzadria ha per oggetto, infatti, il lavoro dell'intera famiglia; così come è composta al momento in cui il contratto si stipula. Una ragazza che va sposa riduce il potenziale di lavoro «acquistato» dal padrone e perciò, se la famiglia non vuole incorre il rischio dello sfratto, occorre che si metta d'accordo col padrone, chieda insomma il permesso, promettendo di reintegrare la forza lavoro che se ne va. Questo lo stato di fatto che vige nel nostro civilissimo Paese! Mi pare che ci sia di che chiamare mediocri ed oppressi i patti agrari, mi pare che la lotta per la emancipazione della donna trovi qui il suo campo d'azione.

Ma l'elemento che più direttamente gioverà ad attenuare il quotidiano assillo in cui si trovano le madri e le spose, per far quadrare il bilancio di casa, sarà il ribasso dei canoni nell'affitto.

La riforma dei contratti agrari, assicurando la stabilità di insediamento della famiglia contadina, mettendola al riparo dalle rappresaglie padronali, garantendo, specialmente in primo luogo alle donne e ai ragazzi una più elevata retribuzione, chiamando anche la donna a partecipare alla direzione del fondo, e una dei più potenti strumenti della emancipazione della donna.

Il naturale perciò, ed è bene, che alla lotta per la riforma dei patti agrari partecipino, attive ed entusiaste, in primo luogo le donne, tutte le donne, e non solo quelle delle campagne, ma anche, quelle che, pur vivendo in città, hanno compreso che se le campagne non si liberano dalla oppressione e dalla miseria, neppure per esse può esserci certezza di libertà e di progresso.

PETRO GRIFONE

Le donne di S. Marino

Il 29 marzo si è concluso il V Congresso del P.C. di S. Marino. Nella mozione conclusiva viene affermata la necessità di proporre alla popolazione della piccola Repubblica il raggiungimento della Costituzione alle esigenze dello Stato democratico, per far compiere nuovi passi in avanti alle forze del lavoro e del progresso, e perché tutti i cittadini possano partecipare in egual misura alla vita dello Stato ed in particolare le donne abbiano gli stessi diritti economici, sociali e politici degli uomini.

Alla decisione dei comunisti sanmarinesi che porterà al rafforzamento e allo sviluppo della vita democratica nel loro Paese vada il plauso di ogni democratico e in particolare delle donne italiane.

con la complicità dell'attuale governo, vogliono abolire, e che noi vogliamo invece che sia definitivamente assicurato, interessa tutti, ma interessa in particolare le donne. Sono le donne infatti che, in compagnia non meno che in città, maggiormente si preoccupano della sicurezza e della stabilità dell'occupazione dei componenti della famiglia, base prima perché la famiglia possa godere di una certa tranquillità e sperare in un suo migliore assetto. Stabilità sul fondo significa nella maggior parte dei casi, sicurezza di una casa, modesta che sia; e la casa, non meno del fondo, è la base del buon andamento delle famiglie.

Restituire ai grossi proprietari e agli agrari il diritto di cacciare, a loro capriccio, i contadini dai fondi, così come vorrebbe fare il governo in combutta con i dirigenti liberali, socialdemocratici e democristiani, significherebbe perpetuare la situazione di incertezza, di precarietà, di timore nella quale per tante

mutualistiche di cui gode la donna in coesistenza del suo rapporto di lavoro, non sono il più delle volte, estensibili ai figli, perché - si dice - assistere i figli è compito del padre e quindi se il padre non lavora o lavora in un posto dove non c'è la mutualità, i figli restano senza assistenza. E' l'art. 145, insomma, che, escludendo implicitamente un dovere della donna a collaborare con il marito per il mantenimento della famiglia, apre la strada all'idea del così detto «salario familiare», cioè di un salario maggiore per l'uomo coniugato, da versare anche per la donna che così verrebbe esentata dal lavoro. E questa l'idea lanciata dal Centro Femminile Italiano, che vorrebbe con ciò sanzionare il principio che la moglie non deve lavorare, ma restare accanto al «focolare» anche se al lavoro essa è più di un'incubatrice di esigenze economiche.

Ma anche il problema dell'abolizione delle regalie, onoranze, prestazioni, o come altrimenti si chiamano, interessa in particolare le donne che proprio nell'allevamento dei figli o del maiale trovano i soldi per le piccole spese di famiglia, alle quali sarebbe difficile provvedere con i ricavi aziendali di meno pronto e sicuro realizzo.

Con l'abolizione delle regalie cesserà l'obbligo, spettante quasi sempre alle donne, di portare a casa del padrone il pane delle primizie, il latte, le uova e il formaggio, e in molti casi, l'obbligo di fare il licuto alla «signora». Cesseranno dal tutto queste forme di servizio sulle quali, come sull'esercizio arbitrario della disdetta, si basano e il potere dei proprietari padroni e la subordinazione dei contadini servi.

L'enzale per il migliore andamento della famiglia è pure l'obbligo di migliorare il fondo, che bisogna imporre a tutti i proprietari e che già si applica, o dovrebbe applicarsi, nella mezzadria classica. L'obbligo delle migliorie, rivolto di preferenza al risanamento delle case coloniche, all'impianto della luce, dell'acqua, delle stalle, del forno, ecc., gioverà soprattutto alla madre di famiglia che in una vita devota e comoda, si stempera nella casa trovata la condizione prima per rendere più sopportabile il disbrigo delle faccende domestiche.

Questa precisazione viene a stabilire che se la moglie ha mezzi, ossia è ricca, deve contribuire al mantenimento del marito. Insomma, la donna non viene imposta dalla legge il dovere di lavorare e guadagnare per proteggere e «saministrare» anche lei ciò di cui la famiglia ha bisogno.

Non è teoria

Il discorso sia qui fatto può apparire come pura discussione teorica, per affermare un astratto principio di parità. Purtroppo non è così, perché questo articolo 145, come altra norma giuridica, non ha conseguenze puramente teoriche. Dall'articolo citato, infatti, oltre un appoggio teorico a tutte le sanzioni che tendono a legalizzare la sperequazione fra il salario della donna e quello dell'uomo e che quasi sempre fanno preferire alle esigenze delle donne, anche se meno adatti e capaci a coprire un determinato incarico. Perché mai dar lavoro alla donna se, secondo il Codice, lo spettro dei proventi della famiglia, ma è l'uomo che ha l'onere di mantenerla? Semmai - si dice - se proprio vuole lavorare, il suo spirito deve avere un carattere puramente integrativo. Di quei retribuzioni inferiori, angustie e soprassu, licenziosità arbitrari. Le assistenze

sempre relegata fra le mura domestiche, le verrebbero invece, e in modo sempre più esteso, le ricche della partecipazione alla vita sociale e produttiva del Paese e quindi della sua emancipazione.

La modifica proposta

Ottenere la modifica della formulazione di questo articolo 145 è quindi un passo importante da compiere per eliminare almeno da un punto di vista giuridico quelle difficoltà che si oppongono alla concretizzazione dell'aspirazione delle donne. La formulazione di quest'articolo fra l'altro contribuirebbe a creare anche un costume, un abito morale, per cui il marito, anche se non è tentato da ragioni di principio, finisce per pensare che il fondo sia suo dovere non far lavorare la propria moglie.

Senza tenere conto che anche il lavoro più modesto è capace di sviluppare la personalità di chi lo compie, perché è attraverso il lavoro soltanto che si realizza un legame più stretto con la società, se ne comprendono i problemi, ed è lavorando che si coopera a risolverli. E solo il lavoro può rendere la donna capace di rinnovarsi continuamente, di non uccidersi su posizioni sorpassate e fuori della realtà, capace quindi di essere più intel-



GIOCATTOLI ATOMICI - Questo giocattolo si ispira al cannone atomico dell'esercito americano e può lanciare proiettili che dopo una parabola di una decina di metri spingono un fango di fumo simile a quello dell'atomo. Il giocattolo è in commercio in USA

PER UN DIRITTO FAMILIARE MODERNO E ADERENTE ALLA REALTÀ

Protettorato del marito sulla moglie o reciproca assistenza dei coniugi?

L'articolo 145 del Codice Civile - Il pericoloso franello del salario familiare La donna che lavora è sempre migliore sposa e più intelligente madre

ignente nella comprensione dei problemi familiari, migliore in quanto a madre e migliore sposa.

E' per tutte queste ragioni che il C. C. dovrebbe sostituire la lettera di questo articolo 145. La seguente disposizione proposta dal Consiglio nazionale della donna:

I coniugi hanno il dovere di reciproca assistenza morale e materiale; essi debbono provvedere ai bisogni della famiglia in proporzione alle loro sostanze, ai loro redditi, alle loro capacità.

LUCIANA CASTELLINA

l'articolo 145 del Codice Civile afferma che «Il marito ha il dovere di proteggere la moglie, di tenerla presso di sé e di somministrarle tutto ciò che è necessario al bisogno della vita in proporzione alle sue sostanze». Questo articolo, che è stato modificato in modo da essere più equo, stabilisce che il marito deve provvedere al sostentamento della famiglia, ma non è tenuto a lavorare se ha mezzi sufficienti.

Questa precisazione viene a stabilire che se la moglie ha mezzi, ossia è ricca, deve contribuire al mantenimento del marito. Insomma, la donna non viene imposta dalla legge il dovere di lavorare e guadagnare per proteggere e «saministrare» anche lei ciò di cui la famiglia ha bisogno.

Questa precisazione viene a stabilire che se la moglie ha mezzi, ossia è ricca, deve contribuire al mantenimento del marito. Insomma, la donna non viene imposta dalla legge il dovere di lavorare e guadagnare per proteggere e «saministrare» anche lei ciò di cui la famiglia ha bisogno.

Questa precisazione viene a stabilire che se la moglie ha mezzi, ossia è ricca, deve contribuire al mantenimento del marito. Insomma, la donna non viene imposta dalla legge il dovere di lavorare e guadagnare per proteggere e «saministrare» anche lei ciò di cui la famiglia ha bisogno.

ORTAGGI E FRUTTI DI STAGIONE

Pranzo a base di carciofi

Anche gli ortaggi, come i fiori, hanno il loro linguaggio Tre ricette per altrettanti piatti gustosi ed economici

Se poi un giorno vostro marito si vedrà preparato tutto un completo menù a base di carciofi, altro non gli resterà da pensare che sua moglie ha trovato un sistema elegante per dargli calma e serenità. Se è vero che i fiori hanno un loro linguaggio perché non potrebbero averlo anche gli ortaggi? Ma, scherzi a parte, ecco tre ricette per pranzo a base di carciofi.

1) **Risotto con i carciofi** (dosì per 4 persone). 5 carciofi (gr. 150 di peso), gr. 60 di pancetta, gr. 50 di burro, gr. 25 di parmigiano; brodo di carne, sale e pepe quanto basta.

Togliete ai carciofi le foglie esterne, lavate sotto la parte tenera, pulite e affettate a strisce sottili. Tagliate a dadini la pancetta e mettetela a soffriggere in una casseruola insieme al burro; dopo qualche minuto aggiungetevi i carciofi, così preparati, e lasciate cuocere per una decina di minuti. Unitevi il riso e sfumate con una quantità di brodo occorrente. Quando il riso ha ultimato la sua cottura, versatelo in un cassetto, copertolo di parmigiano e servite.

2) **Carciofi ripieni alla toscana** (dosì per 4 persone). 8 carciofi (gr. 150 di peso) di carne di vitello tritata; gr. 50 di prosciutto crudo; gr. 10 di funghi secchi; una

decina di minuti. Aggiungete, quindi, il brodo di carne, coprite bene la casseruola e lasciate cuocere per circa un'ora a fuoco lento.

3) **Carciofi in besciamella** (dosì per 4 persone). 4 carciofi; un uovo; un cucchiaino di burro; un cucchiaino di prosciutto; un cucchiaino di formaggio; un cucchiaino di latte; gr. 40 di burro; 3 cucchiaini di parmigiano grattugiato; olio, pangrattato e sale.

Con la farina, il latte ed il burro preparate una besciamella alla quale, appena sarà tiepida, aggiungete il rosso dell'uovo ed il parmigiano sbruttato.

Pulite i carciofi, tagliate i gambi e togliete le foglie esterne. Lavateli in acqua salata e lasciateli scolare per un po' di tempo. Appena saranno freddi, tagliateli a fette di mezzo centimetro, immettete ogni fetta nella salsa, poi nella chiara d'uovo leggermente sbattuta e, infine, nel pangrattato. Friggete in olio fino ad ottenere una bella crosta dorata. Spolverizzate di sale e servite molto caldo.

M. BARDUCCI



Tuttelache è il nome di questo stravagante modello

EDUCHIAMO INSIEME I NOSTRI BAMBINI

La bugia è una colpa?

Attenti a non confondere la fantasia dei bambini con la tendenza a dire bugie

E' la volta, oggi, d'una madre che si dice preoccupata della tendenza alla menzogna manifestata dai suoi figli. «Ho un ragazzino di nove anni e una bimba di quattro», scrive, «e non fanno che mentire e raccontarmi cose false per proprio che cosa fare per correggerli».

Mi sembra, in primo luogo, che si debba distinguere tra

la bugia del ragazzo e quella della bimba piccola; è una differenza fondamentale, che inoltre tra la bugia disinteressata, frutto di semplice esuberanza fantastica, e quella della volontà di menzogna, che si manifesta in un certo scopo.

Nei bambini piccoli, la bugia del primo tipo, quella fantastica, è assolutamente normale; la sua assenza risulterebbe anzi uno scarso sviluppo delle capacità creative. Sappiamo come molti bambini inventino addirittura scene di immaginari che si fanno amici e su cui raccontano una quantità di storie, e sbaglierebbero i genitori che brutalmente ne castighino o ne sconsigliano queste fantasie che in certi casi è opportuno assecondare, in altri semplicemente ignorare.

C'anche quando non si tratta di invenzioni, ma di quelle che paiono vere e proprie bugie (come quando il bambino dice d'aver fatto o di non aver fatto una data cosa), mentre è vero il contrario, bisogna guardarsi dal drammatizzare. Nel fatidico travestimento che il bimbo piccolo compie per comprendere e conquistare il mondo lo è già stato, i conti fra immaginazione e realtà sono estremamente simili e confusi, e il più delle volte egli sente senza rendersene conto, per motivi che per noi è spesso difficile intendere. In questi casi l'adulto deve, ripetere il bambino e ristabilire la verità; ma sempre con l'atteggiamento di chi aiuta a correggere un errore, non mai di chi denuncia o condanna una colpa.

La cosa è diversa quando il ragazzo ha raggiunto (dai sei agli otto anni, secondo i casi) la cosiddetta «età della ragione». A questo punto, l'abitudine di raccontare frolette, anche inventate, sta certamente continuando a correre con secca fermezza o con bonaria ironia. Se osservato per come

questa tendenza sia più frequente nei figli unici, nei bambini che vivono troppo soli e rinchiusi, per cui la frodola è spesso una forma d'evazione, di compenso. Basterebbe che il ragazzo abbia migliori possibilità di moto e di gioco all'aria aperta, la compagnia dei coetanei, interessi reali, perché i surrogati fantastici si dissolvano e si trasformino sino a scomparire.

Esistono però anche bugie interessate, dette così in piena coscienza e con lo scopo preciso d'irritare, e queste debbono essere subito riprese e punite perché non divengano abitudini. Ma anche di quelle non si trattano di errore le cause. Il ragazzo mente in genere per paura o perché si sente trascurato. Quando il padre dice al figlio: «Se mi porti a casa un altro 4, l'ammazzo di botte», si capisce come, verificandosi il fatto, il ragazzo piaccia alla menzogna per sfuggire al minaccioso castigo. E come meravigliarsi se la ragazzina quattro-dicenne, lamentata dagli genitori non soltanto fisici dello sviluppo, non sentendosi sufficientemente amata e seguita, mente per ottenere cosa che possente sembrare desiderabile o anche per imporsi comunque all'interesse dei suoi?

In un'atmosfera familiare non assessionata dalla paura e non inaridita dall'indifferenza, ma fondata sulla sicurezza, la fiducia e la comprensione, difficilmente i ragazzi e le ragazze diventano bugiardi. Spetta ai genitori e soprattutto alla madre, creare quest'atmosfera.

A MARCHESINI GOTTI

PIETRO INGRAO direttore

Andrea Parandello vice dir. resp.

Insediamento giornale martedì sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 430/54 del 16 dicembre 1954

Stabilimento Tipogr. L'ESISTIA Via IV Novembre 143 - Roma

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 104



ARCORA BALENO

Dopo la pioggia torna il sereno. brilla nel cielo l'arcobaleno: è come un ponte imbandierato, e il sole ci passa, festeggiato. E bello guardare a naso in su le sue bandiere rosse e blu... Però lo si vede - questo è il male -

Non sarebbe più conveniente il temporale non farlo per niente? L'arcobaleno senza tempesta; questa sì che sarebbe una festa: sarebbe una festa per tutta la terra far pace prima della guerra!

GIAMPICCOLO

L'ANGOLO DEL CORRISPONDENTE

Il ruscello

Ruscello, ruscello, che scendi del bello dai pendii irti e pietrosi e dai picchi nevosi. All'alba sei rosato, al sole sei dorato, al tramonto, rosso intinocato. Di notte le stelle risplendono nelle tue acque tremule e oscure.

ROSA MUZZARELLI

E' uno sport di combattimento, quello del pugilato, che si svolge in un'arena circolare, con un pubblico di spettatori. I pugili sono divisi in due categorie: i professionisti e i dilettanti. A seconda del peso poi si suddividono in categorie che vanno dai pesi piuma ai «massimi». I professionisti si battono a torso nudo, mentre i dilettanti indossano un giaccone.

Il pugilato

Il pugilato è uno sport di combattimento, quello del pugilato, che si svolge in un'arena circolare, con un pubblico di spettatori. I pugili sono divisi in due categorie: i professionisti e i dilettanti. A seconda del peso poi si suddividono in categorie che vanno dai pesi piuma ai «massimi». I professionisti si battono a torso nudo, mentre i dilettanti indossano un giaccone.

L'ASINO TRAVESTITO

Un asinello, mentre andava tranquillamente brucando la sua erba, trovò una pelle di leone, e si accinse a perderla da qualche cacciatore. Gli venne una idea.

«Starolta - esclamò - vedremo se avranno ancora voglia di ridere di me!».

Detto fatto, indossò la pelle del leone che gli andava in rente un po' larga, ma egualmente gli conferiva un aspetto imponente e terrificante. Così mascherato, si accinse a passo sicuro verso il villaggio.

La gente, fuggirsi, a veder passare per le strade un leone, non si mosse un passo, e si accinse a fuggire da dove veniva, tutti scappavano a gambe levate e si rinchiodarono in casa, col cuore in gola e il fiato grosso per la paura. I più coraggiosi si accingevano a spiare i passi del leone da dietro le imposte socchiusure.

L'asino se la goddeva proprio un mondo; non era mai stato così rispettato e temuto in vita sua!

Quando ecco si sollevò un po' di vento, riveno tanto, appena un soffio, come succede in primavera... abbastanza però da sollevare la pelle del leone. E sotto la paurosa pelliccia tutti scapparono, non c'è bisogno di dirlo, il nostro stupido asinello.

Allora si che gliene diedero ai legnati! Un po' per punire il suo errore, e un po' anche per condicarsi della gran paura.

Esopino